

Emanuele Arielli

Ripetizione, identità e ritmica in Wittgenstein

L'obiettivo di questo saggio è quello di mostrare come il concetto di *ripetizione* abbia un ruolo significativo nelle evoluzioni del pensiero di Wittgenstein, per quanto esso non sia mai stato oggetto di definizione sistematica. Eppure la ripetizione è costantemente presente nelle sue riflessioni, essa si pone lateralmente ai concetti più noti relativi alla “percezione degli aspetti”, al “seguire una regola”, e alle questioni intorno alla filosofia della matematica riguardanti l'applicazione di un calcolo o di una funzione. La ritroviamo già nelle annotazioni del “primo” Wittgenstein di natura logico-matematica¹, ma anche nelle riflessioni finali del “secondo” Wittgenstein attorno alla natura delle forme di vita. A tal proposito, in una delle sue ultime annotazioni, raccolte nelle *Osservazioni sulla filosofia della psicologia*², Wittgenstein definisce lo sfondo delle azioni umane nel modo seguente:

Giudichiamo un'azione in base al suo sfondo e questo sfondo non ha un colore uniforme: possiamo piuttosto immaginarcelo come un complicatissimo disegno in filigrana [*sehr kompliziertes filigranes Muster*] che non saremo in grado di riprodurre, ma che saremo in grado di riconoscere in base all'impressione generale che ci fa.

Lo sfondo è l'ingranaggio [*Getriebe*] della vita. E il nostro concetto designa qualcosa in questo ingranaggio. E già il concetto di 'ingranaggio' delimita l'incertezza.

Infatti l'ingranaggio emerge solo da una costante ripetizione [*Denn nur durch ständige Wiederholung ergibt sich das Getriebe*]. E una 'costante ripetizione' non ha alcun punto di partenza determinato. (Wittgenstein 1980a; trad. it. 1990, II, § 624-626)

La versione italiana traduce correttamente *Getriebe* come ingranaggio

¹ “Come posso per mezzo del segno „fa“ indicare cosa vedo nel passaggio da f(1) a f(2)? (ovvero la possibilità della ripetizione)” (*Möglichkeit der Wiederholung*) [Manoscritto 105,93, ca. 1929].

² Si tratta di testi preparatori per una seconda parte delle *Ricerche filosofiche*, composti tra il 1946 e il 1949.

di un motore, componente di un macchinario, ma facendo ciò esclude un secondo significato insito nel termine originale: quello di turbinio, avvicendamento caotico, brulichio vivace. Che Wittgenstein avesse questi significati in mente è deducibile dai passaggi immediatamente successivi, in cui egli sottolinea l'indeterminatezza e la variabilità di tale meccanismo: "La variabilità stessa è un carattere del comportamento che non può venirgli meno senza renderlo per noi una cosa completamente diversa" (Ivi, § 627). Ovvero: anche quando un comportamento viene ripetuto, esso non si replica mai nella stessa maniera. E infine:

Come potremmo descrivere il modo d'agire degli esseri umani? Di certo solo indicando le azioni dei diversi umani, nel loro brulicante intreccio [*durcheinanderwimmeln*] [...] l'intero brulichio delle azioni umane è lo sfondo sul quale noi vediamo un'azione. (Ivi, § 629; anche in Wittgenstein 1967; trad. it. 1986, § 567)

Precisare il senso del termine *Getriebe* colloca sotto una luce differente anche la nozione di *Wiederholung*, ripetizione. L'immagine dell'intreccio brulicante mostra infatti come non ci si possa limitare all'idea di un movimento meccanico e sempre uguale di un ingranaggio.

Si ricostruirà il percorso della nozione di ripetizione nelle differenti fasi del pensiero di Wittgenstein: dalle riflessioni sviluppate attorno al *Tractatus*, al costruttivismo della sua filosofia della matematica, fino alle successive analisi attorno alla questione del seguire una regola e dei meccanismi fondanti delle pratiche linguistiche. In conclusione si osserverà come la nozione di ripetizione in Wittgenstein sia un punto d'incontro saliente tra questioni teoriche, metodo filosofico e stile di pensiero.

In questo contributo si è scelto di focalizzare l'indagine sulle influenze più dirette del pensiero di Wittgenstein e sulle suggestioni interne al suo testo, evitando volutamente gli interessanti rimandi, che in questa sede risulterebbero troppo dispersivi, ad altri pensatori che su temi affini sono stati presi in causa dalla letteratura critica. Affinità sul tema della ripetizione sono infatti rilevabili con Kierkegaard (Watts 2017), di cui alcuni ipotizzano un'influenza nella formazione di Wittgenstein, ma anche con Derrida e Deleuze, visti come pensatori presso cui è possibile rilevare analogie tematiche su diversi fronti (Staten 1986, Rowlands 1993, Reidar 2011). La presente ricostruzione fa piuttosto riferimento alle dirette influenze culturali del filosofo viennese, partendo dall'esempio dei suoi primi coinvolgimenti nelle ricerche sulla fenomenologia del suono e del ritmo, e soprattutto ci si soffermerà su figure che hanno avuto un ruolo indiscutibile sul suo pensiero, come Ernst Mach e Fritz Mauthner, per i quali la ripetizione è un principio basilare nelle riflessioni epistemologiche e linguistiche.

Riferimenti alla ripetizione compaiono anche nelle frequenti analogie musicali che Wittgenstein usa per descrivere il rapporto tra linguaggio e

musicalità (“Comprendere una proposizione del linguaggio è molto più affine al comprendere un tema musicale di quanto forse non si creda”, Wittgenstein 1953; trad. it. 1967, § 527), ma anche tra il *suo* linguaggio e la musica: “Il mio stile somiglia a una brutta frase musicale” (Wittgenstein 1977; trad. it. 1980, nota del 1941). Il problema della ripetizione è dunque integrato in quella che potremmo definire una sua attenzione alla *ritmica* del pensiero, del linguaggio e dell’espressione musicale. Singolari a questo proposito sono gli esperimenti sul ritmo soggettivo che Wittgenstein condusse da studente a Cambridge tra il 1912 e il 1913, presso il laboratorio di Charles Myers. L’obiettivo era determinare le condizioni in cui i soggetti percepiscono un ritmo in una sequenza di battute irregolari. Wittgenstein avrebbe successivamente liquidato queste ricerche come insignificanti, eppure esse anticipano questioni quali la percezione degli aspetti, la cui centralità sarebbe emersa nel suo pensiero decenni più tardi (Guter 2020). Come vedremo, il determinarsi di un ordine e di un’organizzazione in virtù della semplice ripetizione, come qualità “gestaltica” emergente da una sequenza, sarebbe diventato un punto cruciale, pur se affrontato da prospettive diverse, delle sue riflessioni successive attorno il problema del seguire una regola e della regolarità.

Da Mach a Mauthner

Gli esperimenti di Cambridge del 1912-13 seguono una tradizione di ricerche in fenomenologia, psicofisica della sensazione ed estetica empirica originate nella seconda metà dell’Ottocento, in cui si possono annoverare la *Tonpsychologie* di Carl Stumpf, i contributi di Theodor Fechner, Emil Hering, Ernst Mach, Christian von Ehrenfels, Hermann von Helmholtz. L’attenzione per i meccanismi elementari dell’organizzazione percettiva è un aspetto cruciale del pensiero filosofico e scientifico di un’epoca che si confronta con la tradizione kantiana, con il positivismo e le evoluzioni del fenomenismo e in cui si manifesta una forte tensione anti-fondazionalista. Tale tensione la ritroviamo in particolare negli importanti rappresentanti della modernità viennese che avrebbero costituito lo sfondo culturale in cui il pensiero di Wittgenstein si sarebbe sviluppato, come è stato messo bene in luce dal classico saggio di Toulmin e Janik (1973; trad. it. 1980). Tra i rappresentanti di quell’ambiente, una delle figura a cui viene attribuita un’influenza decisiva è Ernst Mach (“È raro che uno scienziato eserciti un’influenza sulla cultura del suo tempo pari a quella di Ernst Mach”, Toulmin, Janik 1973; trad. it. 1980, p. 134).

Mach sosteneva come la realtà, anche per uno scienziato e un fisico, esista solo come un complesso di percezioni sensoriali, e come non sia costituita da sostanze e oggetti. Le leggi naturali sarebbero solo un’astrazio-

ne schematica di un flusso eracliteo di eventi singolarmente unici e irripetibili (Mach 1900; trad. it. 1975). In contrapposizione con la prospettiva kantiana, il flusso degli eventi per Mach non richiede la postulazione di un principio permanente, né di un io, né di una sostanza. L'empirio-criticismo di Mach si basa piuttosto su meccanismi di "economia del pensiero" (*Denkökonomie*) in base al quale la realtà è il prodotto di processi di strutturazione che seguono principi di regolarità percettiva: "La natura non si ripete. Solo la nostra imitazione schematica produce casi uguali" (*Die Natur ist nur einmal da. Nur unser schematisches Nachbilden erzeugt gleiche Fälle*, Mach 1896; trad. it. 1900, p. 154). In *Conoscenza ed errore*, Mach sottolinea il ruolo della ripetizione delle esperienze come base della stabilità epistemologica: "Quando gli atti di attenzione hanno abbracciato le esperienze più diverse, si impara a vedere le sensazioni temporali come stabili, indipendenti dal restante contenuto delle esperienze, come sensazioni che si ripetono sempre." (Mach 1905; trad. it. 1982, p. 426). Solo così il flusso disordinato delle sensazioni si stabilizza in uno stadio in cui siamo in grado di distinguere i singoli elementi ripetuti, a prezzo tuttavia di una lieve falsificazione dei fatti, di per sé complessi e irripetibili: "Le leggi di natura, come noi le interpretiamo, sono un prodotto del nostro bisogno psicologico di orientarci nella natura. "(Ivi, p. 447).³

La posizione antimetafisica di Mach ha esercitato un forte influsso anche su pensatori che avrebbero trasferito la questione epistemologica sul piano linguistico, come nel caso di Fritz Mauthner (1849-1923) e, successivamente, di Wittgenstein stesso (Berlage 1994). Mauthner⁴ fu influenzato da Mach durante il periodo praghese di quest'ultimo e avrebbe accentuato le sue idee in direzione di uno scetticismo radicale. Il nominalismo spietato dei suoi *Contributi alla critica del linguaggio* (*Beitraege zu einer Kritik der Sprache*, Mauthner 1901-02) risente dei conflitti culturali interni allo stato multi-etnico austro-ungarico, teatro di rivendicazioni nazionaliste e di tensioni linguistiche⁵. In questo contesto di conflittualità, la svolta linguistica

³ In un articolo del 1871, Mach descriveva questo bisogno psicologico anche in termini estetici analizzando la simmetria come "ricorrenza di una sensazione" e osservando come il piacere per simmetrie ornamentali e musicali sia il prodotto di regolarità. A tal proposito, egli nota come la percezione di una regola generi apprezzamento estetico, e come una regola presupponga sempre una ripetizione ("Una regola presuppone sempre una ripetizione. La ripetizione quindi ha un ruolo nella piacevolezza", *Eine Regel setzt immer eine Wiederholung voraus. Es spielt also die Wiederholung wohl eine Rolle im Angenehmen*, Mach 1871, p. 140).

⁴ Filosofo e pubblicista boemo di origine ebraica, solitamente ai margini della storiografia intellettuale di quell'epoca, ma autore di un'importante storia dell'ateismo, nonché venerato da Borges e da Joyce.

⁵ Un noto caso storico fu la proposta del Conte Badeni di parificare in Boemia e Moravia la lingua ceca con quella tedesca, causando proteste al limite della guerra civile. Il disegno di legge fu ritirato e Badeni si dimise dalle sue cariche governative.

in filosofia è il diretto frutto della preoccupazione che il linguaggio sia uno strumento imperfetto di comprensione, che traduzione e precisione referenziale siano instabili, e che sia impossibile fondare una base condivisa e stabile per la comunicazione. La *Sprachkritik* di Mauthner giunge a posizioni di assoluto relativismo: il linguaggio è uno strumento inaffidabile, una “mitologia” prodotta da meccanismi associativi che cercano di catturare in modo parziale il flusso dell’esperienza. Secondo Mauthner il linguaggio produce ipostatizzazioni fuorvianti, concetti assoluti e astratti - come identità, popolo, nazione - privi di una reale consistenza. Nell’uso delle parole non c’è mai garanzia di stabilità semantica, né tra parlanti distanti storicamente e culturalmente, né nello stesso parlante nel corso delle sue esperienze personali. I significati subiscono un continuo scivolamento di cui noi siamo inconsapevoli: “[...] il lungo percorso che una parola ha fatto in una direzione [...] tutto questo percorso è passato attraverso infinite innumerevoli ripetizioni d’uso da parte degli individui, e - come spero di aver dimostrato - nemmeno la ripetizione della parola da parte dell’individuo è stata possibile senza un minimo cambiamento di significato.”⁶ Come già tematizzato da Mach, la ripetizione viene di nuovo assunta a principio di apparente stabilità dei fenomeni. Tuttavia, tale principio è per Mauthner solo la base di un’ulteriore illusione:

Profondamente radicata in tutti noi è la credenza nella regolarità. Certo, perché senza una certa ripetizione regolare le nostre percezioni non potrebbero trasformarsi in idee, non potremmo pensare. La nostra credenza esagera le regolarità quasi mitologicamente, per poterci permettere di pensare.⁷

In Mach l’unicità degli eventi sensoriali non esclude la formazione di leggi e modelli descrittivi, mentre in Mauthner la regolarità è un’illusione nominalistica data dall’utilizzare etichette su fenomeni sempre variabili, nella convinzione fallace che esse siano referenzialmente stabili. Ed è proprio la pratica iterata del linguaggio a determinare l’illusione di una stabilità del riferimento: “Si potrebbe perciò dire: l’esercizio o la ripetizione frequente produce l’uso del linguaggio; ma così facendo si oscurerebbe il fatto interessante, che in realtà l’esercizio è una sorta di *causa sui*

⁶ “[...] dieser ganze Weg ist durch endlos ungezählte Wiederholungen des Gebrauchs bei Einzelmenschen gegangen, und — das hoffe ich dargetan zu haben — nicht einmal die Wiederholung des Worts durch den Einzelmenschen ist ohne einen Minimalbedeutungswandel möglich gewesen.“ (Mauthner 1901-02, volume II, p. 261).

⁷ „Tief eingewurzelt in uns allen ist der Glaube an Regelmäßigkeit. Natürlich, denn ohne eine gewisse regelmäßige Wiederholung könnten unsere Wahrnehmungen sich nicht in Vorstellungen verwandeln, könnten wir nicht denken. Unser Glaube übertreibt die Regelmäßigkeiten fast mythologisch, um uns nur denken lassen zu können.“ (Mauthner 1901-02, volume II, p. 321).

[...].”⁸ e “Solo la rappresentazione di un ordine, cioè di una ripetizione di fenomeni simili, la troviamo in modo apparentemente oggettivo nella nostra testa.”⁹; ovvero secondo Mauthner anche il meccanismo della ripetizione e della regolarità è sospetto, in quanto frutto di un’illusione di stabilità “nella nostra testa” che allo stesso tempo permette al linguaggio di mantenere una parvenza di senso, ma a costo di mistificazioni e malintesi permanenti.

Tautologia e identità

Wittgenstein, si sa, non avrebbe condiviso le conclusioni scettiche di Mauthner. La sua riflessione sul linguaggio scaturisce infatti da prospettive del tutto diverse: non da una ricerca sui meccanismi psicologici del linguaggio, ma dai suoi principi logici e grammaticali.¹⁰ Per Mauthner il concetto di tautologia è manifestazione del vicolo cieco in cui incappa ogni tentativo di fondazione stabile del linguaggio come sistema di riferimento. Se sviluppiamo, dice Mauthner, “il linguaggio fino al suo ideale logico, con le eterne tautologie di definizioni e giudizi da esse generate non andremmo oltre; sarebbe come e un mulino che gira eternamente senza grano”¹¹. In Wittgenstein la tautologia indica invece l’insieme di proposizioni che esibiscono le proprietà formali del linguaggio (Wittgenstein 1921, § 6.12). Tali proposizioni sono sempre vere in virtù delle loro relazioni simboliche, esse sono prive di senso ma non insensate, e circoscrivono insieme al loro opposto (le contraddizioni) il confine entro cui si situano le proposizioni asseribili. La struttura formale del linguaggio non può essere definita o derivata da altre proposizioni, ma può essere solo mostrata nella forma tautologica. In altri termini: che la struttura logica del linguaggio sia mostrata dalla tautologia significa che essa può essere solo presentata *ripresentandola* (“Ogni tautologia mostra da sé che è una tautologia”, *ivi*, § 6.127).

Wittgenstein, nel *Tractatus*, non si occupa della questione epistemologia della realtà come inafferrabile flusso eracliteo, che concerne il rapporto tra

⁸ “Man könnte dafür sagen: die Einübung oder die häufige Wiederholung erzeuge den Sprachgebrauch; dabei würde aber gerade das interessante Moment verdunkelt werden, dass wirklich die Einübung etwas wie eine causa sui [...] ist.“ (*Ivi*, p. 549).

⁹ “Nur die Vorstellung einer Ordnung, das heißt einer Wiederholung von ähnlichen Erscheinungen finden wir scheinbar objektiv in unserem Kopfe vor.“ (*Ivi*, volume III, p. 598).

¹⁰ Egli liquida la *Sprachkritik* di Mauthner nel *Tractatus* (4.0031), essendo essa basata su un empirismo ingenuo che porta proprio a quelle forme di scetticismo che costituiscono problemi che in realtà “non sono problemi” (4.003).

¹¹ “Wenn wir die Sprache bis zu ihrem logischen Ideal fortentwickelt hätten, wir kämen mit den ewigen Tautologien von Definitionen und daraus hervorgesponnenen Urteilen nicht weiter, es wäre eine ewig sich drehende Mühle ohne Getreide.“ (Mauthner 1901-02, volume terzo, p. 331)

conoscenza e mondo, in quanto la sua attenzione è sul linguaggio come strumento di rappresentazione. La questione della stabilità dei fenomeni emerge là dove il filosofo discute la nozione di identità, una nozione che notoriamente egli considera altamente problematica: due fatti, dice Wittgenstein, non ha senso definirli come identici (in quanto allora non sarebbero due fatti, ma lo stesso fatto) e del medesimo fatto dire che è identico a se stesso non dice nulla. L'uso della relazione di identità (" $a=b$ ") esprime una caratteristica delle regole che governano un particolare sistema simbolico, ma l'affermazione di (auto)-identità di un fatto indiscernibile con se stesso è priva di senso (Ivi, § 5.5303, ripreso anche nelle *Ricerche Filosofiche*, Wittgenstein 1953, § 216). La critica di Wittgenstein nei confronti del concetto di (auto)-identità diventa centrale nella sua successiva riflessione sul problema del *seguire una regola* (Kripke 1982, Schulte 1982, Malcolm 1989). Un'intuizione comune è pensare che seguire una regola sia rifare di volta in volta la stessa cosa, per esempio, aggiungere un'unità nell'operazione " $a+1$ ". Eppure, secondo Wittgenstein, anche in un caso matematico ed elementare come questo non ripetiamo esattamente la stessa cosa, dal momento che scriviamo di volta in volta un nuovo numero. La soluzione tradizionale che considera l'applicazione di una regola come un atto in cui si "compie la stessa cosa" è dunque per Wittgenstein insoddisfacente. D'altro canto, introdurre regole interpretative che spieghino come la regola venga applicata conduce notoriamente a problemi di regressione infinita, dal momento che una sequenza generata da una regola può essere spiegata per mezzo di più interpretazioni concorrenti che tuttavia l'auto-identità non ha alcuna capacità di discriminare. Già nel *Tractatus*, Wittgenstein suggerisce di vedere l'applicazione di una regola (logico-matematica) come un meccanismo di *ricorsività* nell'uso dei segni: "Il concetto dell'applicazione successiva di un'operazione è equivalente al concetto di 'è così via'" (Wittgenstein 1921, § 5.2523). L'estensione di questa idea al dominio delle operazioni aritmetiche e ad altre serie matematiche lo porterà a sviluppare una teoria generale delle operazioni, cioè delle applicazioni di regole per continuare una serie, per ripetere un'operazione, per generare in modo iterativo i risultati di una formula (Frascolla 1998).

La filosofia della matematica di Wittgenstein si caratterizzerà per la sua netta posizione anti-platonica, finitista e costruttivista, secondo cui le dimostrazioni matematiche sono costruzioni basate su regole di combinazione simbolica. Il concetto di infinito matematico si riduce alla ricorsività di operazioni potenzialmente iterabili, senza presupporre l'esistenza di un infinito matematico attuale: "infinito" non è un numero e l'insieme di *tutti* i numeri naturali non indica altro che la regola ricorsiva (o induttiva) per generarli. Il matematico "gioca un gioco" e "qui 'giocare' deve voler dire: agire in accordo con certe regole" (Wittgenstein 1956; trad. it. 1971, sezione IV, § 1). Immaginare invece entità astratte determinate da

regole sarebbe come pensare che il gioco degli scacchi sia sempre idealmente esistito prima ancora di essere scoperto (Wittgenstein 1974). Le proprietà di un oggetto matematico, invece, emergono solo nel momento in cui tale oggetto viene costruito per mezzo di operazioni. Il meccanismo determinante – e che interessa nel presente discorso – è la centralità dell'applicazione *iterata* di un'operazione. Infatti, prosegue Wittgenstein in un passaggio fondamentale (che viene ripetuto e ricopiato in varie trascrizioni dei suoi appunti):

Ciò che è fondamentale è la ripetizione di un'operazione. Ogni stadio della ripetizione ha la propria individualità. (*Das Fundamentale ist nur die Wiederholung einer Operation. Jedes Stadium dieser Wiederholung hat seine Individualität*). Ovvero l'iterazione di una regola è una ripetizione che, nel generare una successione, è di fatto ogni volta differente [...] Ma non è come se per mezzo dell'operazione io procedessi da un'individualità all'altra, per cui l'operazione sarebbe il mezzo che mi porta dall'una all'altra, un po' come un veicolo che fermandosi a ogni numero, mi mette in grado di esaminarlo. Al contrario, l'operazione + 1 ripetuta tre volte genera ed è il numero tre. (Wittgenstein 1964; tr. it. 1976, § 124e/f; Wittgenstein 2000; trad. it. 2002, pp. 693-694).

“E così via”: ripetizione, regolarità, regole

La “superstizione filosofica” secondo cui ciò che viene generato da una regola “esiste già [in essa] in un senso ideale di ‘esistere’” e che “come la collana di perle in una scatola [...] dobbiamo solo tirarla fuori” (Wittgenstein 1974; trad. it. 1990, § 19), è ancor di più evidente per il linguaggio quotidiano, le cui norme non sono esplicite e solide come quelle matematiche. Tali regole non sono né manifestazione di principi astratti e ideali, né hanno bisogno di presupporre criteri interpretativi per la loro applicazione. Piuttosto per Wittgenstein la prospettiva filosofica va ribaltata, il dubbio scettico attorno alle possibilità illimitate di interpretazione della regola deve lasciare spazio all'osservazione delle pratiche umane, delle abitudini comunicative e degli usi linguistici. Ed è in questo contesto che il principio della ripetizione fa di nuovo la sua comparsa. Nei paragrafi centrali delle *Ricerche Filosofiche* in cui Wittgenstein sviluppa le sue celebri riflessioni sul seguire una regola, viene ribadito infatti che la possibilità di affermare che una regola sia seguita si basa su un assunto di regolarità, la quale presuppone la ripetizione:

Ciò che chiamiamo “seguire una regola” è forse qualcosa che potrebbe essere fatto da un solo uomo, una sola volta nella sua vita? – E questa, naturalmente, è un'annotazione sulla grammatica dell'espressione “seguire la regola” [...] Non è possibile che un solo uomo abbia seguito una regola una sola volta.

Non è possibile che una comunicazione sia stata fatta una sola volta, una sola volta un ordine sia stato dato e compreso, e così via. – Fare una comunicazione, dare o comprendere un ordine, e simili, non sono cose che possano esser state fatte una volta sola. – Seguire una regola, fare una comunicazione, dare un ordine, giocare una partita a scacchi sono abitudini (usi, istituzioni). (Wittgenstein 1953; trad. it. 1999, § 199).¹²

Se si immaginasse un paese in cui gli abitanti parlano un linguaggio del tutto irregolare, in cui nessun elemento simbolico si ripete, giungeremmo alla conclusione che “Rispetto a ciò che noi chiamiamo linguaggio manca una cosa: la regolarità” (Ivi, § 207). La ripetizione, egli ribadisce, è qualcosa che si stabilisce di fronte all’osservazione di una invarianza.

La questione si sposta a questo punto su cosa noi definiamo come comportamento regolare, ovvero quale sarebbero i meccanismi in base ai quali diciamo che qualcosa è “conforme a una regola”, ma anche “stabile”:

Dunque, in questo modo definisco che cosa vuol dire ‘comando’ ‘regola’: mediante il termine ‘regolarità’? – Come faccio a spiegare a qualcuno il significato di ‘regolare’, ‘omogeneo’, ‘eguale’? [...]. Lo avvierò, per esempio, a proseguire ‘in modo eguale’ un motivo ornamentale, quando riceve un certo ordine. – E anche a continuare progressioni; per esempio a proseguire., così:
[...]

Nel corso di questo addestramento verrebbero spiegate anche le espressioni ‘e così via’ e ‘e così via all’infinito’. A questo scopo potrebbe servire, tra le altre cose, un gesto. Il gesto che significa ‘continua così!’ e ‘e così via’ ha una funzione paragonabile a quella dell’indicare un oggetto o un luogo.” (Ivi, § 208)

La regolarità delle azioni non è dunque *manifestazione* di una regola sottostante, ma è al contrario il presupposto dell’esistenza di una regola. È la constatazione di una regolarità, ovvero di una ripetizione, a permetterci di dire che una regola viene applicata. Ciò equivale anche a dire che la regola vive delle sue manifestazioni, essa sussiste perché esiste una regolarità ripetuta delle sue applicazioni. Ma cosa significa il fatto che una regolarità si manifesta e viene giudicata come tale? La possibilità di seguire una regolarità (il gesto dell’“e così via”) si basa sull’intuizione condivisa che qualcosa viene ripetuto, dice Wittgenstein, ovvero che “la stessa cosa” viene realizzata, pur nelle variazioni di una serie: “Se per sviluppare la successione 1, 2, 3, 4, ..., è necessaria un’intuizione, allora un’intuizione

¹² “L’applicazione del concetto “seguire una regola” presuppone un’abitudine. Pertanto sarebbe non-senso il dire che una volta sola, nella storia del mondo, qualcuno abbia seguito una regola (o un cartello stradale, abbia giocato un gioco, enunciato una proposizione, capita una proposizione ecc.) una sola volta” (Wittgenstein 1956; trad. it. 1971, Appendice VI, § 21).

sarà necessaria anche per sviluppare la successione 2, 2, 2, 2, ...” (Ivi, § 214) e “Sembra che per l’eguaglianza abbiamo un paradigma infallibile: l’eguaglianza di una cosa con se stessa.” (Ivi, § 215). L’uguaglianza sembrerebbe svolgere un ruolo essenziale nel nostro modo di concepire l’applicazione di una regola: “L’impiego della parola ‘regola’ è intrecciato con l’impiego della parola ‘eguale’.” (Ivi, § 225). Wittgenstein, abbiamo già visto, è tuttavia restio ad attribuire un ruolo fondante all’idea di una “medesima cosa che si ripete” in modo uguale, considerandola piuttosto come un effetto della nostra immaginazione: “Una cosa è identica a se stessa’ - Non c’è più bell’esempio di una proposizione inutile, la quale però è connessa con un giuoco dell’immaginazione” (§ 216). Per Wittgenstein la ripetizione o la regolarità non presuppongono un principio di uguaglianza; piuttosto vale l’inverso: è il fatto che qualcosa venga sancito e riconosciuto come ripetuto che giustifica la possibilità di dire che sia accaduto “lo stesso”. Dunque, ciò che è basilare è la concordanza tra soggetti di essere di fronte a una regolarità, il consenso collettivo che una regola è stata applicata (quindi ripetuta): “Così, dunque, tu dici che è la concordanza fra gli uomini a decidere che cosa è vero e che cosa è falso!’ – Vero e falso è ciò che gli uomini dicono; e nel linguaggio gli uomini concordano. E questa non è una concordanza delle opinioni, ma della forma di vita.” (Ivi, § 241).

In altre parole, una regola non è seguita perché c’è un principio che definisce l’identità tra vari fatti e azioni, quanto piuttosto l’opposto: nella prassi intersoggettiva si manifesta il giudizio collettivo che qualcosa è stato ripetuto, che qualcosa è ripetizione di qualcos’altro (ciò che avviene non è solo una “concordanza di definizioni”, ma anche “una concordanza di giudizi”, Ivi, § 242). Se tale constatazione determina di volta in volta il fatto che una regola è stata seguita, allora ne sancisce ogni volta la sua sussistenza. Tale constatazione non è a sua volta basata su altre norme o su ulteriori regole, ma è un consenso basato su azioni, nell’accordo su ciò che le persone fanno. In altri termini ancora, la regola è una pratica che si consolida nel suo procedere, identificata di volta in volta nelle sue realizzazioni.

Le regole non possono ripresentare ogni volta la “stessa cosa”, dato che esse vengono applicate in contesti differenti e mutevoli, è l’accordo collettivo sul fatto che essa sia stata ripetuta che riattualizza di volta in volta la regola. Per alcuni commentatori, ci si potrebbe spingere a dire che l’atto del riconoscere una regola in una sua nuova manifestazione ridetermini di volta in volta *retroattivamente* la natura della regola stessa. Ogni atto di ripetizione – ovvero la constatazione intersoggettiva che la regola è stata seguita – può risignificare la nostra comprensione della regola stessa e delle sue istanze passate.¹³

¹³ Cfr. Puhl (2004), il quale, oltre ad approfondire le analogie con la nozione di ripetizione in Deleuze, vede in questo meccanismo retroattivo un’analogia con la *Nachträglichkeit*

Se la ripetizione è condizione per l'instaurarsi intersoggettivo dei giochi linguistici, potremmo attribuire ad essa un ruolo *meta-grammaticale* dal momento che costituisce quello *sfondo*, che abbiamo visto interpretabile come "ingranaggio" ma anche come "brulichio", su cui si costituiscono le nostre pratiche e forme di vita, le quali emergono "solo da una costante ripetizione [*ständige Wiederholung*]" (Wittgenstein 1980a; trad. it 1990, parte II, § 624-626). Nell'avvicinarsi molteplice delle pratiche e degli usi linguistici, non solo le regole vengono applicate ogni volta in situazioni variabili e molteplici, ma esse stesse possono subire torsioni e mutamenti.¹⁴ Un esempio forse imperfetto, ma illustrativo, può essere quello degli spostamenti semantici di un termine indotti da mutamenti di categorizzazione: i criteri induttivi per determinare il significato di "cigno", considerato inizialmente solo un essere dalle piume bianche, sono cambiati in occasione della scoperta di cigni neri, inclusi poi nella categoria generale di cigno (quindi considerati "lo stesso" animale in relazione a tale categoria). In quel momento, l'esser bianco da proprietà essenziale diventa caratteristica contingente, mutando parzialmente il significato della categoria e, qualcuno potrebbe spingersi a dire, trasformando la nostra concezione (e percezione) dei cigni, sia quelli passati che attuali.¹⁵ Scivolamenti di senso e mutazioni non conducono però alle conclusioni scettiche di Mauthner, per il quale la ripetizione imperfetta è fonte di una irrimediabile deriva di senso. Lo scetticismo radicale incappa per Wittgenstein nella sua usuale contraddizione, perché assume un principio esterno e assoluto di stabilità della regola, mentre per Wittgenstein la ripetizione, pur nelle differenze e nelle variazioni, è manifestazione di un accordo intersoggettivo che sancisce in atto la validità della regola nel momento in cui si accetta la sua applicazione.

Conclusioni: la ripetizione come stile e come metodo

La possibilità di gettare uno sguardo approfondito sul pensiero di Wittgenstein è stata ampliata negli ultimi due decenni grazie alla progressiva pubblicazione del suo *Nachlass*, della *Wiener Ausgabe*, di nuove raccolte

freudiana, la risignificazione a posteriori di un evento o della sua traccia mnemonica.

¹⁴ "E questa molteplicità non è qualcosa di fisso, di dato una volta per tutte; ma nuovi tipi di linguaggio, nuovi giuochi linguistici, come potremmo dire, sorgono e altri invecchiano e vengono dimenticati. (Un'immagine approssimativa potrebbero darcela i mutamenti della matematica.)" (Wittgenstein 1943, §23; Wittgenstein, 1969, § 65).

¹⁵ Mutamenti concepibili perché non caotici o disordinati, ma lenti e sistematici. Paragonando il sistema delle nostre certezze a una riva del fiume, Wittgenstein sottolinea: "Sì, la riva di quel fiume consiste in parte di roccia dura, che non sottostà a nessun cambiamento, o sottostà soltanto a cambiamenti impercettibili, e in parte di sabbia, che ora qui, ora là, l'acqua dilava ed accumula." (Wittgenstein 1969; trad. it 1978, § 99).

basate sugli appunti di allievi, nonché grazie alla possibilità di esplorare l'archivio digitale di quaderni e dattiloscritti (*Bergen Electronic Edition*). Dalla pubblicazione dei suoi scritti inediti emerge una connessione tra il metodo di lavoro del filosofo e il suo stile che di nuovo coinvolgono la ripetizione: diari e quaderni di appunti vengono sviluppati secondo un meccanismo di ripresa di pensieri e frasi tratti da appunti precedenti; frammenti vengono variati, combinati e inseriti in un flusso in continua evoluzione. Come ribadisce Alois Pichler, tra i curatori del *Nachlass* e coordinatore della digitalizzazione degli archivi del filosofo: "Il *Nachlass* di Wittgenstein consiste in nient'altro che in un gruppo relativamente circoscritto di osservazioni che sono state 'ripetute' più e più volte, variate e ritrascritte" (Pichler 1992, p. 226, trad. mia). Caratteristica è la tecnica del filosofo di variare il senso di un'osservazione all'interno di un medesimo paragrafo o nella medesima pagina manoscritta o dattiloscritta, o riprendere un passaggio per svilupparlo in nuove direzioni. Alcuni commentatori associano la ripetitività a uno stile ossessivo-compulsivo, in cui il testo diventa espressione di una vera e propria pratica filosofica performativa che si manifesta con l'uso sistematico di domande incalzanti che non portano a una conclusione definitiva.¹⁶ Scenari ed esperimenti mentali vengono discussi, successivamente modificati in nuove forme e rimessi in scena. A livello linguistico il suo testo è costellato di formule che esprimono un pensiero in atto che apre a un susseguirsi di esempi, elenchi, puntini di sospensione: "eccetera", "e così via" (*und so weiter und so fort*), "immer wieder" (*immer wieder sehe ich, immer wieder komme ich auf...*).

Wittgenstein era ben consapevole delle idiosincrasie del suo stile filosofico, della sua ritmica disordinata e ossessiva, assimilabile a una "brutta frase musicale". In una nota del 1929 (raccolta in Wittgenstein 1977; trad. it. 1980, p. 17) egli afferma: "Il mio modo di filosofare mi è sempre stato e mi è tuttora nuovo, ed è per questo che devo così spesso ripetermi. Un'altra generazione, cui esso sarà entrato nel sangue, troverà noiose queste ripetizioni. Per me sono necessarie." Un'affermazione che non concerne solo l'aspetto formale dello stile, ma il procedere della sua indagine teoretica. Un'esplorazione anche superficiale del *Nachlass* mostra come le direzioni di pensiero del filosofo non consistano in percorsi sistematici e lineari, ma siano organizzati come una complicata rete intertestuale. La possibilità di attraversamento ipertestuale degli archivi digitali, tutt'ora in fase di completamento, si adatta perfettamente al fitto tessuto di rimandi interni. Nel cosiddetto *Libro giallo* (che consiste in una raccolta di note di Alice Ambrose durante la dettatura del *Libro Marrone*), un'osservazione databile attorno all'ottobre del 1933 chiarisce in modo diretto questo punto:

¹⁶ Golub 2014, p. 218: "It is for me an obsessive compulsive performance behavior that has previously gone undiagnosed in Wittgenstein's therapeutic philosophy."

C'è una verità nella visione di Schopenhauer che la filosofia è un organismo, e che un libro di filosofia, con un inizio e una fine, è una contraddizione. La nostra difficoltà in filosofia è che manca una visione sinottica. Incontriamo il tipo di difficoltà che dovremmo avere con la geografia di un paese di cui non abbiamo una mappa, (...) non conosciamo il paese se non conoscendo le connessioni tra le strade. Quindi suggerisco la ripetizione come mezzo per esplorare tali connessioni¹⁷. (Wittgenstein 1979, p.43; trad. mia).

La produzione di Wittgenstein consiste in un discorso che viene periodicamente rivisto e riorganizzato alla ricerca di una forma adeguata, ma mai soddisfacente, in cui il filosofo appare spesso impegnato in un dialogo conflittuale con se stesso. L'intreccio di pensieri ricorrenti non è mai riproposizione dello stesso, ma tentativo di tracciare una mappa attraversando il territorio da più direzioni. Il pensiero segue una ritmica basata su ripetizioni variate come mezzo di ricerca di nuove connessioni e prospettive: "In filosofia non gettiamo fondamenta, ma mettiamo in ordine una stanza, e per farlo dobbiamo toccare tutto una dozzina di volte. L'unico modo di fare filosofia è fare ogni cosa due volte." (Wittgenstein 1980; trad. it. 1980, p. 31, lezione del 13 ottobre 1930).

Bibliografia

Berlage A.

1994 *Empfindung, Ich und Sprache um 1900: Ernst Mach, Hermann Bahr und Fritz Mauthner im Zusammenhang*. Suhrkamp, Francoforte sul Meno.

Fogelin, R.J.

1983 *Wittgenstein on Identity*, in "Synthese", vol. 56, n. 2, Springer, New York, pp. 141-154.

Frascolla, P.

1998 *The Early Wittgenstein's Logicism*, in "Acta Analytica", v. 13, n. 21, pp. 133-137.

Golub, S.

2014 *Incapacity: Wittgenstein, Anxiety, and Performance Behavior*, Northwestern University Press, Evanston.

Guter, E.

2020 *The Philosophical Significance of Wittgenstein's Experiments on Rhythm, Cambridge 1912-13*, in "Estetika: The European Journal of Aesthetics", 57, n. 1, pp. 28-43.

¹⁷ "So I suggest repetition as a means of surveying the connections."

Kripke, S.

1982 *Wittgenstein, On rules and private language*, Oxford University Press, Oxford.

Mach, E.

1871 Über die physikalische Bedeutung der Gesetze der Symmetrie, in „Lotos. Zeitschrift für Natur-Wissenschaften“, n. 21, pp. 139-147.

1896 *Populär-wissenschaftliche Vorlesungen*, Barth, Lipsia; tr. it. di A. Bongioanni, *Lecture scientifiche popolari*, F. Bocca, Torino, 1900.

1900 *Die Analyse der Empfindungen und das Verhältnis des Physischen zum Psychischen*, Fischer, Jena; tr. it. a cura di L. Sosio, *L'analisi delle sensazioni e il rapporto tra fisico e psichico*, Feltrinelli, Milano, 1975.

1905 *Erkenntnis und Irrtum*, Barth, Lipsia; tr. it. S. Barbera, *Conoscenza ed errore. Abbozzi per una psicologia della ricerca*, Einaudi, Torino, 1982; nuova edizione Mimesis, Milano, 2017.

Malcolm, N.

1989 *Wittgenstein on language and rules*, in “Philosophy”, n. 64, pp. 5-28.

Mauthner, F.

1901-02 *Beiträge zu einer Kritik der Sprache*, 3 volumi, Cotta, Stoccarda.

Pichler, A.

1992 *Wittgenstein's Later Manuscripts: Some Remarks on Style and Writing*, in *Wittgenstein and Contemporary Theories of Language*, a cura di P. Henry e A. Utaker, Wittgenstein Archive Bergen Working Paper, n. 5, pp. 219-251.

Puhl, K.

2004 *Rule-following: Difference and repetition*, in *Essays on Wittgenstein and Austrian Philosophy: In Honour of J.C. Nyíri*, a cura di T. Demeter, Rodopi, Amsterdam, pp. 155-166.

Reidar, A.D.

2011 *At the Margins of Sense: The Function of Paradox in Deleuze and Wittgenstein*, in “Paragraph”, 34, n. 3, pp. 358-370.

Rowlands, M.

1993 *Wittgenstein and Derrida on meaning*, in “Behavior and Philosophy”, n. 20/21. Pp. 37-47.

Schulte, J.

1982 *Seguire una regola: Nuovi studi su Wittgenstein*, in “Lingua e Stile”, n. 17, pp. 497-512.

Staten, H.

1986 *Wittgenstein and Derrida*, UNP, Lincoln.

Toulmin, S.; Janik, A.

1973 *Wittgenstein's Vienna*, Simon and Schuster, New York; tr. It. *La Grande Vienna*, Garzanti, Milano, 1980.

Watts, D.

2017 *Following and Rule-Breaking: Kierkegaard and Wittgenstein*, in "European Journal of Philosophy", n. 25, 4, pp. 1159-1185.

Wittgenstein, L.

1921 *Logisch-philosophische Abhandlung, Tractatus logico-philosophicus*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1998; tr. it. a cura di Amedeo G. Conte, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Einaudi, 1997.

1953 *Philosophische Untersuchungen*, a cura di G.E.M. Anscombe e R. Rhees, Blackwell, Oxford; tr. it. a cura di R. Piovesan e M. Trincherò, *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino, 1967; Nuova ed., Einaudi, 1999.

1956 *Bemerkungen über die Grundlagen der Mathematik*, a curadi G.E.M. Anscombe, R. Rhees e G.H. von Wright, Blackwell, Oxford; tr. it. a cura di M. Trincherò, *Osservazioni sopra i fondamenti della matematica*, Einaudi, Torino, 1971.

1964 *Philosophische Bemerkungen*, a cura di R. Rhees, Suhrkamp, Francoforte sul Meno; tr. it. di M. Rosso, *Osservazioni filosofiche*, Einaudi, Torino, 1976.

1967 *Zettel*, a cura di G.E.M. Anscombe, G.H. von Wright, Blackwell, Oxford; tr. It. di M. Trincherò, *Zettel. Lo spazio segregato della psicologia*, Einaudi, Torino, 1986.

1969 *Über Gewissheit*, a cura di G.E.M. Anscombe, G.H. von Wright, Blackwell, Oxford; tr. it. di M. Trincherò, *Della certezza. L'analisi filosofica del senso comune*, Einaudi, Torino 1978.

1974 *Philosophical Grammar*, a cura di R. Rhees, University of California Press, Berkeley; tr. It. M. Trincherò, *Grammatica filosofica*, La Nuova Italia, Firenze, 1990.

1977 *Vermischte Bemerkungen*, a cura di G.H. von Wright, Suhrkamp, Francoforte sul Meno; tr. it. di M. Ranchetti, *Pensieri diversi*, Adelphi, Milano, 1980.

1979 *Wittgenstein's lectures, Cambridge, 1932-1935*, a cura di A. Ambrose, Prometheus, New York.

1980a *Bemerkungen über die Philosophie der Psychologie*, a cura di G.E.M. Anscombe e G.H. von Wright, Suhrkamp, Francoforte sul Meno; tr. it. a cura di R. De Monticelli *Osservazioni sulla filosofia della psicologia*, Adelphi, Milano, 1990.

1980b *Wittgenstein's Lectures. Cambridge 1930-1932*, a cura di J. King e D. Lee, The University of Chicago Press, Chicago; tr. it. a cura di D. Lee e A. Gargani, *Lezioni 1930-1932*, Adelphi, Milano.

2000 *The Big Typescript*, Wiener Ausgabe, vol. 11, a cura di M. Nedo, Springer, Vienna; tr. it. di A. De Palma, Einaudi, Torino, 2002.

La ripetizione in Wittgenstein, tra variazione e ritmo

“I myself still find my way of philosophizing new, it keeps striking me so afresh, that is why I have to repeat myself so often. It will have become part of the flesh and blood of a new generation and it will find the repetitions boring” (Culture and Value, 1929). Wittgenstein’s style is well known for its recursive– according to some interpreter, even obsessive-compulsive – quality. The style mirrors recurring ideas, such as “Concepts are not for use on a single occasion” (Zettel, 568), and “It is not possible that there should have been only one occasion on which someone obeyed a rule” (Philosophical Investigations, 199). This essay’s aim is to show how the notion of repetition (*Wiederholung*) plays a significant role in the evolution of Wittgenstein’s thought. It is the manifestation of a philosophical praxis, and although it remains in the background, it is a constant presence in his production, placing itself at the side of his best known concepts. The paper will reconstruct the path of this notion through Wittgenstein’s different phases: from the remarks developed around the time of the *Tractatus*, to his mathematical constructivism, to the later analyses around rule following and the principles of linguistic practices. In conclusion, it will be shown how the notion of repetition in Wittgenstein is a salient point of contact between theoretical issues, philosophical method and style of thought.

KEYWORDS: Repetition | regularity | rule following | Ernst Mach | Fritz Mauthner